

Guadalupe Nettel  
**La figlia unica**

Traduzione dallo spagnolo (Messico)  
di Federica Niola



LA NUOVA FRONTIERA

Della stessa autrice:  
*Bestiario sentimentale*  
*Petali e altri racconti scomodi*

Prima edizione: agosto 2020

Titolo originale: *La hija única*

© Guadalupe Nettel, 2020  
c/o Indent Literary Agency  
[www.indentagency.com](http://www.indentagency.com)

© La Nuova Frontiera, 2020  
Via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma

Progetto grafico di Flavio Dionisi  
Illustrazione in copertina di Alicia Baladan  
ISBN 978-88-8373-383-3

[www.lanuovafrontiera.it](http://www.lanuovafrontiera.it)

*Alla mia amica Amelia Hinojosa,  
che con grande generosità mi ha permesso  
di raccontare nei particolari la sua storia,  
concedendomi anche la libertà  
di inventare quando era necessario.*

If you've never wept and want to, have a child.

DAVID FOSTER WALLACE,  
*Incarnations of Burned Children*

Scendono dai nostri fianchi  
i lombi di tanti figli segreti.

ALDA MERINI, *Reato di vita*

L'uomo che si ritiene superiore,  
inferiore o anche uguale a un altro  
non capisce la realtà.

BUDDHA, *Il sutra del diamante*

Guardare un neonato mentre dorme significa contemplare la fragilità dell'essere umano. Sentire il suo respiro delicato e armonioso suscita un misto di calma e di sgomento. Osservo il neonato che ho davanti a me, la faccia distesa e polposa, il filo di latte che scorre da un angolo delle labbra, le palpebre perfette, e penso che ogni giorno uno dei bambini che dormono in tutte le culle del mondo smette di esistere. Si spegne senza fare rumore come una stella persa nell'universo, tra migliaia di altre che continuano a illuminare l'oscurità della notte, senza che la sua morte sconvolga nessuno eccetto i suoi parenti più stretti. Sua madre rimane sconsolata per tutta la vita, a volte anche suo padre. Gli altri lo accettano con una rassegnazione stupefacente. La morte di un bambino appena nato è una cosa talmente comune che non sorprende nessuno, ma come si può accettare quando si è toccati dalla bellezza di quell'essere intatto? Vedo questo neonato che dorme avvolto nella sua tutina verde, con il corpo completamente rilassato, la testa di lato sul piccolo guancialetto bianco, e desidero che rimanga vivo, che nulla perturbi il suo sonno e neanche la sua vita, che tutti i pericoli del mondo stiano lontani da lui, e che il vento impetuoso delle catastrofi lo ignori nel suo passaggio distruttivo. «Non ti accadrà nulla finché sarò con te» gli prometto, pur sapendo di mentire, perché in fondo sono impotente e vulnerabile quanto lui.

## PRIMA PARTE

Un paio di settimane fa sono arrivati dei nuovi vicini nell'appartamento accanto. Si tratta di una donna con un bambino che sembra scontento della vita, a dir poco. Non l'ho mai visto, ma per rendermene conto mi è bastato sentirlo. Torna da scuola verso le due del pomeriggio, quando l'odore di cibo che esce da casa sua si spande nei pianerottoli e nelle scale del nostro palazzo. Ci accorgiamo tutti che è arrivato dall'impazienza con cui suona il campanello. Non appena chiude la porta, comincia a gridare al massimo dei decibel, lamentandosi del menu. A giudicare dall'odore, in quella casa il cibo non dev'essere né sano né appetitoso, ma la reazione del bambino è senz'altro esagerata. Proferisce insulti e parole volgari, fatto sconcertante in un ragazzino della sua età. Picchia sulle porte e scaglia oggetti di ogni genere contro le pareti. Le crisi di solito sono lunghe. Da quando si sono trasferiti, me ne sono toccate tre, e non sono mai riuscita ad ascoltarle fino alla fine, quindi non saprei dire come si concludono. Urla così forte e con così tanta disperazione che mi costringe a fuggire fuori.

Devo ammettere che non mi sono mai sentita a mio agio con i bambini. Se si avvicinano li scanso, e quando è inevitabile dover interagire con loro, non ho idea di come farlo. Mi annovero tra le persone che si innervosiscono tantissimo se sentono il pianto di un neonato su un aereo o nella sala d'aspetto di uno studio, e che impazziscono se si prolunga per più di dieci minuti. Non che i bambini mi disgustino del tutto. Vederli giocare in un parco o

scannarsi per un giocattolo nel recinto della sabbia può persino sembrarmi divertente. Sono un esempio vivente di come saremmo noi esseri umani se non esistessero le norme dell'educazione e della civiltà. Per anni ho cercato di convincere le mie amiche che riprodursi costituisca un errore irreparabile. Dicevo loro che un figlio, per quanto tenero e dolce nei momenti buoni, avrebbe sempre rappresentato un limite alla loro libertà, un fardello economico, per non parlare del logorio fisico ed emotivo che provoca: nove mesi di gravidanza, altri sei o più di allattamento, insonnie frequenti durante l'infanzia, poi un'angoscia costante per tutta l'adolescenza. "In più, la società è progettata in modo tale che siamo noi, e non gli uomini, a prenderci cura dei figli, e spesso questo implica il sacrificio della carriera, delle attività solitarie, dell'erotismo e a volte della coppia" spiegavo loro con veemenza. "Ne vale davvero la pena?"